(1

GUIDA

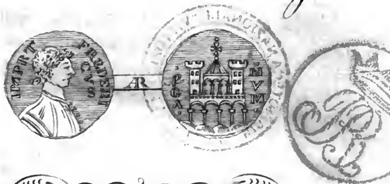
Per il Forastiere

in

BERGAMO

del Conte

Girolamo Marenzi



Bergamo

Stamperia Mazzoleni

L III . A.

— 1823 —

Digitized by Google


BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" -
NAPOLI

****

Borgo Canale.

S. Grata Inter-vites parrocchia (*n.* 20. 21.)

Il testamento di certo Tuidone Gasindio, cioè confidente di Desiderio re Longobardo in data dell'anno 774 mostra l'antichità di questa chiesa. La benefica egli con le seguenti parole *Basilicæ beatissimæ sanctæ Gratæ prope civitate Bergomate ubi corpus ejusdem requiescit volo etc.* Esiste quest'atto nell'archivio della Cattedrale, ed è riportato da monsignor canonico Mario Lupo nel suo codice Diplomatico tom. 1. pag. 528. Il corpo di quella santa, fu trasferito nella chiesa di santa Maria vecchia la quale in seguito chiamossi di santa Grata in Columnellis. Non è certo, che questo trasporto avvenisse nell'anno 1127, nè che vi fosse presente Corrado II. imperatore, e re d'Italia. Landolfo della

Crotta nel 1162 fondò in vicinanza di questa chiesa un ospitale, che per ordine della città fu unito al grande di S. Marco nel 1457. Era già parrocchiale nel 1176, ed il vescovo della patria Guala confermò nel possesso dei beneficj li due preti residenti, e determinò i confini della loro giurisdizione. Nel 1369 eravi un solo paroco chiamato rettore, titolo che poi il sommo pontefice Alessandro VII. cambiò in quello di prevosto. Il vescovo nostro Branchino Besozzi la consacrò nel 1399, essendo stata negli otto anni antecedenti ridotta a migliore, e più comoda dimensione nella quale conservossi, nonostante l'incendio del 1428, sino alla metà dello scorso secolo, epoca in cui fu ricostrutta dai fondamenti. Se ne ignora l'architetto, giacchè non sembra attendibile l'opinione del dott. Andrea Pasta, il quale nella sua opera intitolata, le Pitture notabili di Bergamo pag. 66 ne crede autore Achille Alessandri, ma la tradizione contemporanea alla nuova fabbrica assicura, che il benemerito paroco d'allora prete D. Carlo Quarenghi abbia portato da Roma il disegno, e ciò facilmente si riconosce dalla sua regolarità, armonìa, e dal-

l'essere incomparabilmente superiore di merito a tutte le opere del suddetto Alessandri. Entrando in chiesa per la porta maggiore, al primo altare a destra (nota 1.) sant'Anna con la B. Vergine ancor giovinetta, dipinta da Domenico Maggiotto è molto pregiudicata dall'imprimitura o dall'umido. Al maggiore Giacomo Barbello ha con poca lode effigiata la santa Titolare, che presenta la testa di sant'Alessandro al padre S. Lupo. Il Salvatore, i puttini, che ornano il tabernacolo, ed i due Angioli laterali al medesimo, sono delle ultime sculture di Giovanni Sanzi. Il Padre eterno nella volta del coro è di Francesco Polazzo. Vincenzo Orelli colorì senza maestrìa nell'altare a sinistra, nostra Donna col bambino Gesù e S. Domenico, e nella volta della chiesa S. Grata in gloria Francesco Polazzi. Sopra la porta maggiore la B. Vergine con quattro Angioli a chiaroscuro, sembra d'ignoto pittore milanese. La flagellazione e l'orazione di nostro Signore nell'orto laterali sono poco studiati lavori di Enea Salmeggia detto il Talpino, e di Paolo Pagano gli Apostoli, ed altri santi appesi ai pilastri della chiesa. Nello *scurolo* l'inven-

zione della croce fu colorita da Pietro Roncelli nell'anno 1613, come si trova scritto ai piedi di sant'Elena. In poca distanza vi è la piccola chiesa dedicata a

Sant' Erasmo. (N. 31. 32.)

Nelle memorie manoscritte raccolte dal benemerito nob. nostro concittadino Giuseppe Mozzi esistenti nell'archivio della Podestadura vol. A. pag. 36 si vede, essere stati fondatori nel 1360 circa li confratelli disciplini detti anche battenti. In quell'epoca vi era un ospitale vicino, che nel 1457 fu con gli altri sparsi nella città e borghi, unito al grande di S. Marco. I suddetti confratelli rimasero possessori sino alla loro soppressione, cioè nel 1798, di questa chiesa ora aperta perchè di ragione della contrada vicina. Un'opera distinta di Girolamo Colleoni posta al solo altare merita di essere osservata dagl' intendenti di pittura. Benchè sia in parte guasta, e coperta con nocivi ristauri, nonostante da questa sua produzione quasi unica a noi rimasta si vede, ch'egli è stato un assai valente seguace di Lorenzo Lotto. La dipinse nell'anno 1538, come consta dal contratto

riportato nella vita di quell'artefice dal conte Francesco Maria Tassi autore dell'erudita opera intitolata: Vite dei pittori, scultori, ed architetti bergamaschi tom. I. pag. 147. Evvi rappresentata la B. Vergine col Figlio, li santi Erasmo a destra, Maria Maddalena a sinistra e S. Giovanni Battista ancor giovinetto, che offre un pomo a Gesù in bel paese, del quale una parte ancora si vede, essendo bastantemente conservata.

Città'.

Palazzo della I. R. Delegazione (nota n. 2.) (N. 1.)

La famiglia Crotta nel 1200 circa abitava questo palazzo, e da quella anticamente deve essere stato eretto dai fondamenti, giacchè nella maggior parte degli archi a pianterreno si vedevano gli stemmi di questa famiglia, due dei quali nonostante le vicende della rivoluzione si sono conservati sopra le porte per cui si passa al vicino borgo Canale.

Morto Giovanni Visconte arcivescovo, e signore di Milano nell'anno 1354; Bernabò suo successore, e padrone di Bergamo lo destinò il palazzo di sua residenza, lo fece

parte del nuovo forte chiamato Cittadella, o Ferma Fede, circondandolo di mura merlate per difendersi dai malcontenti cittadini e dai Guelfi suoi nemici. Convien dire, che Rodolfo suo figlio entrato al possesso di questa città nel 1379 vi facesse dei considerevoli cambiamenti nel susseguente anno, giacchè in quel tempo occupò con la sua famiglia il palazzo vescovile. Ciò rilevasi da una lettera circolare del vescovo Lanfranco Saliverti citata dal dotto signor arciprete di Nembro D. Giuseppe Ronchetti nelle sue memorie istoriche della città, e chiesa di Bergamo dal principio del quinto secolo di nostra salute sino all'anno 1428 tom. v. pag. 168. Passata la città nel suddetto anno sotto il dominio veneto, fu questo palazzo assegnato per abitazione del Capitanio, uno dei rappresentanti cioè governatori della provincia. Dopo la rivoluzione servì per loro residenza alle amministrazioni democratiche, indi alla prefettura, ed altriufficj governativi: ora finalmente al sig. Delegato provinciale, ed a ciò, che occorre al disimpegno delle sue incumbenze, e della I. R. Delegazione. Vi sono inoltre collocati l'archivio notarile, e

la Ricevitoria provinciale. Una parte di questo palazzo mediante la cura del benemerito signor consigliere Giovanni Battista Bozzi Delegato nostro, è stata con pubblica soddisfazione, ridotta in più comoda, e lodevole forma. Il sig. Carlo Arienti dipinse nella seconda sala quattro statue allusive a questa provincia, ed il signor Filippo Facchinetti gli ornamenti a chiaroscuro. Nel contiguo camerino, il quale ha servito di cappella privata alli veneti Capitani, si vede un'opera di Gio. Bettino Cignaroli che mostra la B. Vergine col Figlio, e l'Angelo Raffaello con Tobia. La tavola elittica a destra rappresenta sei veneti Patrizii, quattro vestiti in abito senatorio, e due con altro meno distinto chiamato Romana, e due donzelle appartenenti forse alla loro famiglia. Il più vecchio dei primi è rivolto in atto supplichevole a Dio. È difficile riconoscere l'autore di questa una volta assai pregiabile opera perchè nel 1785 fu danneggiata molto nel ripulirla, e poi ricoperta da un imperito ristauratore. Si crede di Lorenzo Lotto, ma senza probabilità non vedendovisi lo sforzoso colorito, e le pieghe dei panni alquanto manierate e proprie di

Casa Medolago (N. 11.)

È degna di considerazione una sala dipinta a fresco presso questa nobile famiglia. Si può con ragione crederla opera dei due fratelli Giulio, e Bernardino Campi, ed è ben conservata. Nel volto si vede rappresentato il concilio degli Dei: quattro medaglie con le favole di Amore, e Psiche ai lati, e le nove Muse con Apollo formano un contorno, ed ornamento alle suddette medaglie. In ognuno dei quattro angoli vi sono situate due donne, indicante una la virtù, e l'altra l'opposto vizio. Nel volto della contigua sala a destra ornato con graziosi arabeschi si vedono delle picciole istorie romane, le quali furono disegnate, e colorite con gran diligenza da Gio. Battista Averara. Nell'opposto gabinetto il carro del Sole è una mediocre pittura proveniente dalla scuola dei sopradetti fratelli Campi.

Santa Maria del monte S. Giovanni ovvero Seminario nuovo. (N. 12.)

In adempimento del voto fatto al Signore Iddio per la peste nel 1630 la città ordinò

la fabbrica di questa chiesa. Nel susseguente anno fu benedetta, e posta la prima pietra coll'assistenza del conte Gio. Battista Benaglio archidiacono della cattedrale, e vicario vescovile, intervento dei veneti Rappresentanti Pietro Loredano podestà, e Giovanni Antonio Zeno Capitanio, dei civici Magistrati, oltre molti cittadini, ed innalzata dai fondamenti col disegno del cav. Cosimo Fanzago in poca distanza dal sito ove qualche tempo avanti la nuova fortificazione era stata demolita la chiesa di S. Giovanni evangelista detta in arena. Pochi anni dopo dal maggior Consiglio venne assentita la fabbrica del convento vicino; e perciò la deputazione destinata per quell'oggetto nel giorno 27 maggio 1639 comperò dalli Padri Benedettini di Pontita il loro ospizio con due torri, ed orti per il prezzo di 2200 scudi d'allora. Ridotta al suo termine la chiesa e convento nel 1651 la città fece l'atto formale di cessione alle Dimesse, che vi dimorarono sino al 1780 circa; epoca in cui il veneto Senato le dichiarò Religiose secolari, e perciò pochi anni dopo si separarono, restando in libera loro proprietà l'intiero locale, riservati però gli

usi, e diritti della comune sopra la chiesa. Mancata di vita l'ultima Religiosa, ne fece acquisto la Deputazione del Seminario, la quale per qualche tempo vi collocò un pensionato per i chierici colla vista di trasportare in questa deliziosa, e salubre situazione il Seminario, essendo il vecchio fondato nel 1567 dal vescovo Polidoro Foscari troppo angusto, ed incomodo. Una parte di questo ora serve per le Scuole elementari maggiori della città, ed il rimanente per le caritatevoli della sera (nota 3). Questo utile e decoroso progetto si è finalmente verificato mediante la compera delle due case Solza, e Gualdo, le grandiose sovvenzioni di molti benefattori, fra i quali si è distinto monsig. conte Marco Celio Passi già arcidiacono, ora arciprete della cattedrale con l'offerta di 50000 lire circa, l'assistenza del nostro zelantissimo pastore monsignor Pietro Mola, e delli signori Deputati. La fabbrica sotto questi felici auspicj, è già cominciata col disegno, e direzione del sig. Giacomo Bianconi, e sarà una delle più cospicue di questa città.

Poco sin ora vi è di osservabile nella chiesa oltre l'architettura, giacchè il quadro si-

tuato all'unico altare rappresentante nostra Signora con li santi Domenico, e Caterina è una mediocre pittura mal conservata creduta di Carpoforo Tancalla, e la cornice di stucco di Giovanni Angelo Sala. L'antica torre con la porta, che probabilmente servirà d'ingresso al nuovo Seminario superiore, merita qualche riflesso. Fu questa con il forte al quale era unita, fabbricata da Bernabò Visconti, come rilevasi dall'iscrizione: 1355 *die* 11 *novembris dominante magnifico, et excelso D. D. Bernabove Vicecomite Mediolani Pergami, et ceterarum domino generali incœpta fuit hæc fortilitia seu cittadella, et appellata fuit Firma Fides.* Il signor arciprete D. Giuseppe Ronchetti nelle sue memorie istoriche tom. v. pag. 110 ha forse meglio degli altri rilevato ciò, che significa la figura simbolica con tre teste, supponendovi espressa l'unione dei tre fratelli Visconti padroni di Bergamo; Matteo, Bernabò e Galeazzo. Circondavano questo forte le mura della città cominciando dalla torre chiamata dal Cantone sino a quella del Paltano, e da questa un muro merlato sino alla prima detta del Lupo. Era difeso da altre torri delle quali

non restano ora oltre le due nominate se non la Beccherina, che sotto il dominio veneto ha servito di prigione, e la Mirabella, che dà l'ingresso al palazzo della Delegazione.

Conti Sozzi (N. 13.)

Marco, e Gio. Battista fratelli dell' Olmo nel 1520 comperarono dalla Camera fiscale la porta Pusterla chiamata nel vecchio statuto del sussidio o del soccorso della cavalla, con il terreno vicino per dilatare la loro abitazione, e nel 1523 appaltarono la fabbrica all'architetto Pietro Isabello detto Abano con patto di terminarla entro tre anni. Il contratto è citato dal conte Francesco Tassi nella vita di quell'artefice tom. 1 pag. 133. Si vedono in esso prescritte le dimensioni della grande sala a pianterreno, ornata poi con pregievoli pitture a fresco attribuite a Lattanzio Gambara, benchè sia nato alcuni anni dopo il suddetto contratto. Le figure, ed ornamenti nei muri laterali si credono dipinti da Girolamo Colleoni solo, o unito a Jacopino Scipioni col quale ha più volte lavorato a fresco, sono di non ordinario valore.

Carlo Carloni nel volto di una sala al secondo piano ha dipinta una medaglia con istraordinario spirito; opera delle sue migliori anche per la vaghezza del colorito. Si vedono presso questa nobile Famiglia quattro grandi tele di Luca Giordano, che esprimono con bizzarrìa il ricco Epulone, Cristo deposto dalla croce, le nozze di Cana, e S. Pietro liberato dalla carcere. Questa casa appartiene ora al Seminario, che da poco tempo ne ha fatto acquisto.

S. Pietro in colle aperto (*n*. 23. 24.)

Col suo testamento Pietro Moseta ordinò, che fosse fabbricata una chiesa nella casa di sua abitazione posta in Colle aperto, e dedicata all'apostolo S. Pietro per uso degli abitanti di quella contrada divisa dal borgo Canale dopo la fabbrica delle nuove mura, il che fu eseguito nell'anno 1629. Questa per la somiglianza del nome si confonde talvolta con l'altra chiesa di S. Pietro, che vicina all'antica cattedrale di sant'Alessandro venne del pari demolita qualche anno avanti. Benchè necessaria, fu considerata di poco uso,

e nel 1814 venduta alla nobile famiglia Baglioni, dalla quale, salvo il diritto di proprietà si lascia aperta per comodo suo, e della contrada. La facoltà del sopraddetto Moseta è ora unita alla fabbricieria del Carmine.

Vi sono in questa piccola chiesa due altari, il primo dei quali è ornato con un bassorilievo di legno colorito, rappresentante la B. Vergine col Figlio circondata da varj santi; scultura molto lodevole di qualche artefice vivente nel 1400 circa. Apparteneva alla chiesa soppressa delli P.P. minori conventuali di S. Francesco. Al seguente, nostro Signore, che porge le chiavi a S. Pietro è ordinaria pittura colorita da qualche scolaro di Enea Salmeggia. Fra le due finestre, nella tavola che rappresenta li santi Lorenzo nel mezzo, Gio. Battista a destra, ed Onofrio a sinistra, degna fatica di Antonio Bosello, evvi il nome del pittore, cioè Antonius Bosellus P. A. 1517. Era questa situata all'altare maggiore della piccola chiesa di S. Lorenzino demolita per la fabbrica delle nuove mura.

Conte Tassi (n. 47.)

Questo nobile signore di comune stipite con li celebri poeti Bernardo e Torquato, e con molti personaggi illustri nella Germania, possiede qualche rarità degna di osservazione, fra le quali si distingue un antico mosaico prezioso essendo composto per la maggior parte di pietre dure, e descritto nell' insigne sua opera De musivis del cardinale Giuseppe Alessandro Furietti, in cui evvi anche il disegno. Era questo il più distinto dopo il tanto celebre delle Colombe, nella copiosa raccolta di quell' insigne porporato. Rappresenta gli emblemi di Ercole, ed era nel sito appunto ove esisteva l'antico tempio di quella Divinità. Merita riflesso ancora un lungo fregio, che circonda la grande sala terranea, dipinto da Giovanni Cariani. Lo descrive esattamente il conte Francesco Maria Tassi nella sua opera tom. 1. pag. 54, e crede sia di Gio. Battista Averara. Vi è figurato l' ingresso dell' imperatore Carlo v. nella città di Genova. In una stanza contigua, dello sposalizio di S. Caterina si crede autore Bartolomeo Schidone, o qualche degno suo al-

lievo. Questo signore ha inoltre molte rare monete greche e romane, una numerosa serie di medaglie rappresentanti ritratti di uomini illustri, ed alcuni vasi di porcellana stimabili per la loro qualità, e grandezza.

S. Lorenzo parrocchia.

Nel numero delle demolite per la nuova fortificazione vi fu questa chiesa allora situata nel centro del borgo a cui aveva dato il nome. Era una delle più antiche della città, e si trova beneficata da Ariberto II re d'Italia nell'anno 710 circa, da Astolfo nel 755 (Lupo cod. tom. I. pag. 438) e nominata ne' susseguenti secoli come confinante con la parrocchia di sant' Eufemia, ed in poca distanza dalla città. Crasso da Scano nel 1163 fondò presso quella chiesa un ospitale, che fu con gli altri unito al grande di S. Marco. Cinque anni dopo la sua demolizione i parrocchiani ottennero dal maggior consiglio un fondo vicino al fonte del Lantro ora chiamato Latere, sopra il quale nel seguente anno cominciarono la nuova fabbrica, che il vescovo nostro Girolamo Regazzoni consacrò nel 1597.

Vi sono quattro altari al primo dei quali il SS. Crocifisso è una poco lodevole pittura di Francesco Zucco per mancanza di cognizione creduta di Carlo Ceresa. Nella nicchia del secondo la statua della B. Vergine addolorata fu scolpita in legno da valente artefice con i disegni di Gio. Paolo Cavagna, ed i quindici misteri a chiaroscuro li dipinse Giuseppe Orelli. Li due quadri sopra le porte laterali al presbiterio, uno dei quali rappresenta un Vescovo, che parla al suo popolo, e l'altro il sacramento della Cresima, sono opere di Bonifazio, o di qualche suo allievo ed imitatore di Tiziano Vecellio. L'ancona del terzo cioè il maggiore, che mostra il martirio del santo titolare, è dei più triviali lavori di Giovanni Carrobbio, del quale sono pure li santi Gio. Battista e Girolamo a destra Maria Maddalena e Francesco Saverio a sinistra appesi ai muri del coro, e presbiterio. Enea Salmeggia al quarto, ed ultimo altare ha dipinto l'annunciazione della Madonna. Questo quadro negli anni passati era appeso a sinistra della porta maggiore. I due laterali non meritano osservazione. Nella sacristia Cristo deposto dalla croce, è opera pregevole d'ignoto pennello.

Le poche memorie di questa chiesa, e convento anteriori all'anno 1400 sono incerte e confuse. La più antica esiste nell'archivio della Cattedrale, ed ha la data del 1404 colle seguenti parole: *F. Joannes de Parnazario de S. Piligrino filius ordinis et conventus D. S. Mariæ montis Carmeli de Pergamo.* Nel 1450 quei religiosi cominciarono la fabbrica di una nuova chiesa. Il nostro vescovo Giovanni Barotio benedì la prima pietra, e nel susseguente anno fece la consacrazione dedicandola alla B. Vergine annunciata. La città dopo il 1480 a quell'ordine sostituì la congregazione degli Osservanti di Mantova i quali di nuovo ampliarono il convento e la chiesa, che fu consacrata nell'anno 1489. Ma era troppo angusta e perciò nel 1730 quei religiosi la rinnovarono dai fondamenti col disegno di Gio. Battista Caniana. Soppresso il convento nel 1797, pochi anni dopo il Governo la destinò parrocchiale invece di sant'Agata.

Entrando in chiesa le quattro tele poste al primo altare non sono osservabili, che per

i santi malamente rappresentati da Giuseppe Brina, così pure le due laterali nel secondo da Giovanni Carrobbio. Sono di eguale merito i quadri del seguente terzo, benchè l'autore della deposizione di nostro Signore situata a destra vi abbia scritto il suo nome, cioè Giuseppe Cesareo. Tutte le pitture del quarto sono del sopradetto Giuseppe Brina. Della sacra Famiglia a fresco coperta con vetri al quinto, essendo sfigurata da' ristauri, non si può riconoscerne l'autore. Le medaglie furono dipinte dal signor Bartolomeo Fumagalli nella sua prima gioventù. Dai pochi avanzi dell'antica pittura, che serve d'ancona al sesto si conosce, che fu opera di Giacomo Gavasio, e rappresenta il martirio di sant' Apollonia. La sovrapposta S. Teresa in gloria può essere di Francesco Polazzi, o di qualche veneto pennello suo contemporaneo. Non è certo l'autore dell'ordinaria tela, che copre l'organo, nel seguente settimo altare, che rappresenta la B. Vergine annunciata dall'Angelo. Si è distinto Francesco Terzi nel laterale a destra esprimendo la nascita di nostro Signore, ed il cavaliere Francesco Ponte detto Bassano la B. Vergine assunta con li

dodici Apostoli a sinistra; opera che ricorda molto lo stile di Giacomo suo padre. Queste due pitture erano situate all'altare dell'immacolata Concezione nella ora distrutta chiesa di S. Francesco, e furono donate dal benemerito sig. prevosto attuale D. Antonio Lupini. È molto spiacevole il disegno di questo altare isolato, del quale se ne ignora l'autore. Con facilità si conosce, che l'antico dipinto a fresco nel seguente altare è opera di Andrea Previtali nel quale ha espresso sant' Alberto carmelitano, che tiene sotto li piedi il demonio in figura di donna. Nonostante in parte guasta, e coperta da vetriata, è pittura assai lodevole. Nella sovrapposta mezza luna il suddetto Santo, che celebra la messa è di qualche scolaro di Gio. Paolo Cavagna. Non merita riflesso la B. Vergine annunciata appesa al lato destro. Si è distinto Enea Salmezza nell'esprimere al nono altare il martirio di sant'Agata, opera delle più rare, e studiate di quel pittore. Dalla soppressa chiesa di sant'Agata fu qui provvisoriamente trasferita dalle due famiglie Pezzoli nel 1798, delle quali è ancora proprietà indivisa; porta il nome del suo autore, e l'anno 1620. La

S. Teresa con due Angioli, che suonano fu dipinta nel 1625 da Francesco Zucco, ed il laterale a sinistra da qualche suo scolaro, e da Vincenzo Orelli le medaglie nella volta. A destra del decimo Gio. Paolo Cavagna colorì S. Barbara avanti al tiranno, ed a sinistra Francesco Zugno il suo martirio con l'epigrafe *Franciscus Zunius faciebat* 1636. Le pitture nella volta sono di Giuseppe Brina. La seguente undecima cappella è dedicata alla B. Vergine del Carmine. Nella tela a destra evvi espressa nostra Donna, che porge l'abito carmelitano al beato Simone Stoc in alto, S. Teresa, ed un Vescovo nel basso, fu dipinta da Marc'Antonio Cesareo, e l'adorazione dei Magi in seguito da Francesco Polazzi. La tavoletta in alto con la B. Vergine, ed altri Santi è lodevole pittura di sconosciuto pennello, e la presentazione di nostro Signore al tempio, una delle più trascurate di Marco Olmo. La seguente, che mostra la natività di Maria, fu colorita da Pietro Roncelli. Merita qualche riflesso il disegno dell'altare isolato la di cui tribuna è sostenuta da colonne di mischio rosso di Ardese considerevoli per la qualità, e non ordinaria

loro grandezza. Architetto ne fu il cavaliere D. Filippo Juvara. Li due Angioli dorati sono sculture di Giovanni Sanzi, e lo sposalizio di S. Maria Maddalena de' Pazzi con altre pitture al duodecimo assai deboli lavori di Francesco Brina. È una strana unione fatta dal medesimo Brina l'ancona del decimo terzo ed ultimo altare nella quale il sant' Angelo carmelitano a sinistra fu dipinto da Gio. Paolo Cavagna, ed un Vescovo a destra da Chiara Salmeggia: vi sono scritti i loro nomi: il Brina vi ha aggiunta la gloria in alto. Nel battesimo di nostro Signore a sinistra si riconosce lo stile di Giacomo Palma il vecchio. Questa lodevole, benchè poco conservata opera apparteneva alla soppressa chiesa di sant'Agata. Sopra la porta maggiore Maria Vergine in gloria circondata da varj Santi, che presenta l'abito carmelitano a S. Teresa con la veduta della città nostra, è fatica di Giacomo Assonica, che vi ha messo il nome, e l'anno 1624. A destra un soldato avanti ad un imperatore romano, ed il suo corrispondente con il martirio di una Santa sono lavori di Alessandro Zanchi, che vi ha scritto *Alexander Zanchi cremonensis* 1587, e li Santi

carmelitani appesi ai muri laterali sopra il cornicione abbozzi dozzinali di Antonio Zifrondi.

Casa Scotti (*N.* 71.)

La porta, e 'l muro esterno di questa abitazione detta Casaccia sono un resto dell'antica, chiamata magna domus Suardorum perchè già tempo apparteneva a quella famiglia. Nel 1500 circa era posseduta dal Governo veneto, il che si rileva nel vecchio statuto pag. 422; è di una data assai posteriore la parte che si estende nel vicolo di sant'Agata perchè fabbricata dopo il 1611 col disegno dell'architetto Vincenzo Scamozzi venuto a Bergamo per assistere alla fabbrica del nuovo palazzo civico, e per la riforma del Duomo. Nel suo trattato d'architettura fa menzione di quest'opera così scrivendo: *e quella del conte archidiacono, e Lodovico fratelli Benalli per un suo sito assai bello facemmo le invenzioni, e disegni, che seguono;* i quali però mancano. Possiede questa nobile famiglia molti quadri, ed alcuni assai pregevoli: cioè nostro Signore coronato di spine a lume di fiaccola dipinto con sorprendente verità, e spirito da Gherardo

Hundhorst, Cristo, che mostra la piaga del suo costato a S. Tommaso; opera assai lodevole di Gherardo Seghers: Tobia, che risana il padre cieco; opera eguale di merito e proveniente dalla medesima scuola: Cristo fra i Dottori con ragione attribuita a Michel'Angiolo Amerighi, detto il Caravaggio, ed un raro ritratto di Gio. Battista Morone.

Conte Roncalli (*n.* 95).

La prima disposizione di questa fabbrica fu ideata da Vincenzo Scamozzi nel 1611 per il cavaliere Bartolomeo da Fino, come si rileva dal sopraccitato suo libro d'architettura nel quale evvi il disegno in parte anche eseguito. Sul finire dello scorso secolo è stata ridotta nella presente decorosa forma dal sig. Francesco Lucchini. Non molte ma pregevoli opere di pittura ha questa nobile famiglia fra le quali primeggia una delle più preziose di Giovanni Cariani; che rappresenta sette ritratti, cioè quattro donne e tre uomini: per la correzione del disegno, bizzarrìa nei vestiti, verità, e morbidezza nel colorito non si può desiderare di più nel suo maestro

Giorgio Barbarelli detto Giorgione da Castelfranco. Vi ha scritto il suo nome cioè: *Joannes Carianus bergomeus* 1519. Di poco inferiore merito si è un ritratto di Gio. Battista Morone, che rappresenta un vecchio seduto della famiglia Albani, vestito con pelliccia; ed è quello del quale il conte Francesco Maria Tassi nella vita di esso pittore tom. I. pag. 166 racconta, che andato il suddetto Albani nello studio di Tiziano Vecellio per avere il suo ritratto, al sentire ch'egli era Bergamasco, negò di compiacerlo dicendo che riservasse quell'opera al Moroni eccellente nei ritratti. Per verità è questo uno dei più insigni fra i sortiti da quel celebre pennello. Nonostante li notabili pregiudizj la tavoletta, che rappresenta Maria Vergine, il Bambino con tre Santi è prezioso lavoro di Gio. Battista Cima detto il Conegliano, così pure un' altra simile, che sembra di Giacomo Palma il vecchio.

Teatro della Società (*N.* 118.)

Molti ricchi cittadini uniti principiarono la fabbrica di questo teatro nel 1806, la quale

fu terminata, e fatta l'apertura tre anni dopo col nuovo dramma serio intitolato Ippolita regina delle Amazzoni, musica del maestro sig. Stefano Pavesi. Ogni persona di buon senso fin d'allora rimproverò all'architetto Leopoldo Polack come errori dell'arte la curva interna incomoda per la visuale, e mancante d'armonìa: difetto accresciuto dalla grandezza sproporzionata delle tende introdotta per coprire la disforme altezza dei palchi, l'atrio eccessivamente basso è ingombrato da colonne binate inutili, che impediscono la sortita per la porta maggiore. Nella volta la medaglia è un indovinello allegorico dipinto dal sig. Lattanzio Guarena. Gli ornamenti sono delli signori Francesco Pirovani, e Vincenzo Boromini il quale vi aggiunse le figure a chiaroscuro nel volto, ed il fregio nel parapetto del secondo ordine, che rappresenta il ratto delle Sabine. Il sig. Domenico Minozzi dipinse le picciole figurine che ornano l'interno dei palchi.

Santa Maria maggiore. (*N.* 119. 120.)

I veridici documenti pubblicati dall'erudito monsig. canonico Mario Lupo nel suo Codice

diplomatico, non lasciano alcun dubbio sull'esistenza di una chiesa dedicata a Maria vergine anteriore al 1137. Il già nominato testamento di Tuidone avente la data del 774 è uno dei più interessanti, beneficandosi in quello la cattedrale di S. Vincenzo, e la vicina chiesa di S. Maria. Si crede nel suddetto anno, solo ristaurata; ma qualunque intendente, che osservi con diligenza la parte antica di questo edifizio, non vi scorgerà gli avanzi di fabbrica anteriore. All'iscrizione, che si vede scolpita in caratteri gotici sull'arco della porta verso mezzogiorno, benchè possa essere considerata sospetta, siamo però debitori di averci conservato il nome dell'architetto, il che poche volte si trova in quei tempi. Non era ancora perfezionata nel 1187, ed i canonici di S. Vincenzo la officiavano, come risulta da un antico processo esistente nell'archivio della Cattedrale in cui si legge *Lanfrancus Mazochus iuratus etc. item dixit quod ecclesiæ beatæ Mariæ et S. Vincentii est una mater ecclesia. Interrogatus quomodo scit, quod sit una, respondit quia antequam fuisset diruta, et pulchrior reædificaretur canonici S. Vincentii officiabant eam in hieme et*

ecclesiam S. Vincentii in estate, *et post reparationem factam et nondum completam celebrant ibi festivitates S. Mariæ.* Il vescovo nel sabbato santo benediva in questa chiesa il fonte battesimale e battezzava solennemente i fanciulli. Benchè da qualche antica memoria apparisce fabbricata dalla città; nonostante con ragione si può mettere in dubbio. Nel 1189 vi fu istituita una compagnia militare, ed in seguito una deputazione chiamata il consorzio della fabbrica, la quale dopo 150 anni circa cominciò ad ornarla. Nel 1360 ordinò le due porte di gusto gotico o tedesco, e la riforma dell' interno con regolare architettura romana. Fu allora in parte alterata l'antica simetrìa, e furon fatti considerevoli cambiamenti. Il gran portico verso la piazza che serviva per corpo di guardia alla compagnìa militare, chiamato in molte pergamene *porticus militum* fu levato, così pure chiusi i finestroni delle quattro sale laterali alla navata di mezzo, che nella loro origine sembra fossero destinate per le donne: costume anche al giorno d'oggi conservato dalla nazione Ebrea. Il suddetto consorzio continuò ad abbellirla, ed amministrò le sue rendite

con qualche dipendenza del capitolo di S. Vincenzo, sinchè nel 1449 il maggior consiglio della città ordinò l'unione di questo col consorzio della misericordia. Nel corso di quasi quattro secoli fu ristaurato questo magnifico tempio il che ha prodotto lo svantaggio di non esservi uniformità nel gusto degli ornamenti. Quattro anni dopo l'unione colla Misericordia il sommo Pontefice Nicolò v. dichiarò basilica, con apposita bolla quella chiesa e perciò indipendente dal vescovo, e dai canonici.

Nonostante sia assai poco ragionato, riguardo alla solidità il vestibolo gotico o tedesco della porta verso la piazza del Duomo; è però osservabile per i suoi ornamenti, e statue. Giovanni Campilione, che ne fece il disegno lo eseguì dopo il 1360 unitamente a tre di sua famiglia, cioè Nicolino, Antonio e Cristoforo. Sopra l'arco la statua di sant' Alessandro a cavallo è una rozza scoltura di altro Giovanni Campilione, il quale nella base vi ha inciso il suo nome cioè: *Magistri Jo. filii M. Ughi de Camplèone fecit hoc opus* 1355. Ai lati della medesima i santi Barnaba e Projettizio, e nel piano superiore,

la B. Vergine con Gesù bambino, sant'Esteria a destra e S. Grata a sinistra sono statue assai migliori scolpite da non conosciuto artefice più di un secolo dopo. Le colonnette, ed altri ornamenti entro i quali furono collocate le suddette statue sono lavori di Andriolo de' Bianchi e di Giovanni Campilione il restante delle scolture, cioè i leoni con due colonne di mandolato rosso veronese, i bassirilievi ed ornamenti di marmo statuario di Carrara nel fregio, e nella porta di Cipellino cavato nei nostri monti di Valle Seriana. Sotto l'arco a sinistra si legge scolpito in caratteri gotici 1361 *M. Joannes de Campilione civ. P. fecit hoc opus.*

La figura di questo tempio è simile ad una croce greca nel quale entrando per la sopra descritta porta, le medaglie, che ornano la gran volta della navata sinistra, sono graziose, ma troppo cortonesche bizzarrie colorite a fresco da Ciro Ferri nel 1663 e rappresentano storie sacre. Sopra la porta della vicina cappella Colleoni, il sacrifizio di Noè dopo il diluvio lo dipinse Federico Cervelli. Fra i molti stucchi di non felice disegno, si distinguono le numerose statue, e figure la-

vorate dal valente plastico Gio. Angiolo Sala. Una metà degli antichi stucchi nella seguente piccola navata è di buon gusto; il rimanente con riprovabile ignoranza, fu nello scorso secolo guasto e rinnovato. Le piccole medaglie a fresco sono di Ottavio Covo; qualcheduna però sembra di Enea Salmeggia, ma solo forse da lui ristaurata. È ridicolo e stravagante disegno di Filippo Alessandri l'altare di S. Giuseppe ornato con puttini di Gio. Sanzi. L'ancona esprimente la sacra famiglia, invenzione di Annibale Caracci malamente abbozzata a olio sopra la carta da Francesco Cappella, è uno sprezzabile oggetto indegno di questo magnifico tempio, come pure il santo Vescovo sopra la cornice. La grande tela nella navata di mezzo sopra cui vedesi rappresentato il popolo Ebreo, che passa il mar rosso è lodevole fatica di Luca Giordano, e sotto Luca Wanscoor colorì la crocifissione di N. S., che ha servito di modello a Giovanni Reghelbrugge per tessere l'arazzo col quale si copre nelle maggiori solennità; ma dal confronto si vede essere la pittura sensibilmente annerita. Le tele nella volta furono dipinte con grande fran-

chezza ma riprovabile affettazione dal cav. Nicolò Malinconici, che in una vi scrisse il nome *Nicolaus Malinconici f.* Sono pure sue opere le quattro nei muri laterali: quella però nella quale evvi rappresentato Abramo, che serve a mensa i tre Angeli, sembra ed è forse del suo maestro Luca Giordano. Fu questa la prima mandata a Bergamo dal Malinconici in prova del suo sapere, al merito della quale non corrisposero le altre. Gli ornamenti di stucco sopra il cornicione sono di Angelo Sala, ed il rimanente di Antonio Camuzzi, eccettuate però le due figure ai lati del quadro di Luca Giordano, e l'angelo nella nicchia a destra, che portava la corona di spine, lavori di Gio. Battista Barberini. Gli antichi stucchi della piccola navata sono di merito eguale all'opposta già descritta, così pure le medaglie a fresco, ed i chiaroscuri. Benchè assai maltrattata, nonostante è degna di riflesso la lunetta compresa nell'ornato esteriore della piccola porta, essendo lavorata da Giovanni Cariani; e rappresenta Maria vergine col Bambino, S. Gio. Battista ed altri santi. La facciata dell'opposta casa fu dipinta da Antòn-Maria Caneva. Nella se-

guente terza navata la volta è coperta di stucchi simili alle altre due già descritte, nei quali sonovi dei frapposti quadri rappresentanti fatti scritturali. La maggior parte non merita osservazione. I meno difettosi sono: la morte d'Abele di Francesco Panfilo o Nuvolone; i leviti di Cristoforo Storer, e due angeli di Gio. Paolo Recchi. Il diluvio universale espresso con abbondanza di figure dal cav. Pietro Liberi è una delle solite, ma più studiate sue fatiche. Poco importa, che sia di molto annerita. L'aria ed il paesaggio si credono di mons. Rinaldo detto della montagna. La pittura a fresco in parte coperta rappresenta l'albero della vita, e vi si legge appiedi la seguente iscrizione, che sembra trascritta dall'antica: *Venerabilis vir D. Bonaventura de Balario romanus de ordine fratrum minorum, et generalis minister et egregius in sacra pagina doctor maximæ sanctitatis, qui postea fuit episcopus albanensis S. R. E. cardinalis inter alia mirabilia sua opera composuit librum de bono Jesu, in quo pulchre, et devote declaravit sanctam, et decoram arborem vitæ in sacra Scriptura veteris Testamenti præfiguratam quam D. Guidus de Suardis*

vir nobilis ac singulari pietate ornatus sua devotione, suisque expensis hic dipingere fecit an. D. N. 1342. Si vede quale fosse allora l'abito usato dai francescani. Uniforme all'opposta già descritta, e disegnata da Giovanni Campiglione si è la gran porta laterale verso mezzodì. Nel fregio del vestibolo evvi la seguente iscrizione: *In Christi nomine amen. In limine superiori ecclesiæ D. S. Mariæ virginis civitatis Pergami continebatur quod dicta ecclesia fundata fuit anno Dominicæ Incarnationis* 1137 *sub domino Papa Innocentio II. sub episcopo Rugerio regnante rege Lotario per magistrum Fredum*: e nel frontale a sinistra: 1360 *Magister Joannes filius quondam Dom. Joannis de Campelio fecit hoc opus*. Dal registro, che si conserva nell'archivio della Misericordia in data dell'anno 1401, si vede chi ha eseguite le sculture non ispregevoli del sovrapposto ornamento; ed è espresso colle seguenti parole: *Nota quod supradicto die supradicti mensis supradictus M. Antonius de Alemania magister lapidum complevit opus quod est supra portam a meridie portæ ecclesiæ D. S. Mariæ majoris in qua super positæ sunt figuræ crea-*

Digitized by Google

toris nostri Dei Patris, et beatæ Virginis, et angeli Gabrielis annunciantis, et qui per supradictum laborerium restat habere a fabrica sanctæ ecclesiæ usque ad supradictum diem facta secum ratione die decimaquarta mensis supradicti novembris libras tres computatis quas debet habere pro duobus leonibus. Le bussole interne di questa e dell'opposta porta disegno, e lavoro dal falegname Giuseppe Alari, il quale vi ha messo anche il suo nome, sono ornate con iscolture di Giovanni Sanzi. All'altare del Corpus Domini l'ultima cena di nostro Signore è opera del cav. Francesco da Ponte detto il Bassano fatta sullo stile, e coi difetti di Giacomo suo padre. Li tre quadrucci in alto furono coloriti con diligenza da Gio. Paolo l'Olmo nel 1584, e dal padre Massimino cappuccino nel 1658 la strage degl'innocenti situata nell'opposto lato a destra. È degna di ammirazione la grande tela, che serve di coperta al sito dell'organo nell'alta cantoria sulla quale maestrevolmente Enea Salmeggia ha rappresentata l'adorazione dei Magi, opera insigne di quell'autore; ed è poco meno pregevole lavoro la sua corrispondente di Gio. Paolo Cavagna, che vi espresse la

nascita di nostro Signore. Sotto le suddette orchestre S. Giuseppe avvisato dall'Angelo e l'Immacolata Concezione sono del cav. Nicolò Malinconici; appiedi dei quali i due quadri bislunghi, che raffigurano la suddetta Immacolata e Dio, che apparisce a Mosè sul rovo ardente li dipinse Luca Wanscoor per tessere gli arazzi che li coprono nelle maggiori solennità. Gio. Antonio Barca fu l'architetto dei due pulpiti lavorati nel 1602. Le ringhiere di bronzo sono state fuse da Camillo del Capo, ed i puttini sembrano di una data posteriore, e modellati da Giovanni Sanzi. La preziosa tavola al terzo altare rappresenta Cristo circondato da molti santi. Il P. Donato Calvi nelle sue Effemeridi tom. 1. pag. 291. l'ha creduta di Bartolomeo Soardi detto Bramantino, e Francesco Bartoli nell'opuscolo intitolato: le pitture, sculture ed architetture delle chiese ed altri luoghi pubblici di Bergamo pag. 27 di certo *Fcus. Franciscus Incertus*, opinione seguita inavvertentemente anche dal dottor Andrea Pasta, cambiando il suddetto nome con quello evidente di *sanctus Onofrius*, e questo santo con S. Girolamo, situato alla porta opposta, e vestito

da cardinale. Nonostante ciò è certa opera di Antonio Bosello, nella di cui vita (Tassi vite ecc. tom. 1. pag. 51.) si legge la carta di liquidazione per il prezzo di un'ancona dipinta da lui in questa chiesa. Fatto il più diligente confronto coll'originale esistente nell'archivio della Misericordia armario 141 fascic. 17. convien dire, che il conte Francesco Tassi abbia creduto di omettere tutto ciò, che poteva indicare esserne autore il Boselli, (nota 4). Per la piccola porta a destra si entra nel campanile.

Mancano le memorie della sua prima fondazione nel suddetto archivio della Misericordia, ove però si conserva la scrittura di appalto conchiusa fra i Deputati alla fabbrica, e l'architetto Bertolasio Morone, il quale si obbligò di continuarlo, e ridurlo quale al presente si vede. Nel suddetto contratto vi sono marcate le misure ed i metodi per l'esecuzione. Doveva ultimarlo entro l'anno 1438; ma furono ristretti li conti col suddetto Morone solo nel 1459. Le quattro medaglie nella volta del quarto altare, che è il maggiore, rappresentanti l'annunciazione, la visitazione, la purificazione di Maria vergine e la nascita

di nostro Signore graziosamente le colorì il cav. Francesco Ponte detto Bassano, e nei muri laterali, la regina Ester, e Giuditta, Gio. Paolo Cavagna del quale è pure opera la B. Vergine assunta circondata dagli angeli. Ma questa pittura è molto annerita perchè dipinta a olio sopra la volta di pietra. La sottopposta tela per traverso, che rappresenta i dodici apostoli è grandiosa produzione di Camillo Procaccino. Formano l'ornamento più pregevole in questo altare le sedie del coro e presbiterio nelle quali oltre gli arabeschi, e fregi intagliati con molta diligenza, i baccanali trofei, candelabri, e figurine a chiaroscuro, sono degne di osservazione le medaglie di tarsia a colori. Nel libro *de expensis fabricæ chori* cominciato l'anno 1513 esistente nel sopraccitato archivio della Misericordia si conservano i nomi degli artefici che disegnarono questa rara opera eseguita da Giovanni Belli sino al 1530, e finita da' suoi figli Andrea, Giacomo ed Alessandro nei susseguenti anni sino al 1574. Di quest'ultimo sta scritto il nome nel fregio della prima sedia a destra colle parole: *Hujus ornamentum operis Alexander Bellus perfecit* 1574. Molti pittori ed

architetti bergamaschi, e forestieri furonvi impiegati, cioè Domenico Maccarelli, Filippo Zanchi, Giacomo Scipioni, Lodovico da Mantova, Paolo da Pesaro, e Lucano Zagio, che disegnò anche due o tre modelli per le medaglie di tarsia, ed altrettanti Andrea Previtali: il rimanente è di Lorenzo Lotto del quale nel sopraccitato libro vengono indicati i seguenti cioè l'ebbriazione di Noè, il sacrifizio d'Isacco, Giuseppe venduto dai fratelli, Amasa ucciso da Joab, la regina Saba, l'incesto e la morte di Ammone, Susanna, le tavole della legge, Giona, il serpente d. bronzo ed i quattro grandi situati nel lato esteriore del circonsessorio i quali rappresentano David colla testa di Golia, l'arca di Noè, Giuditta, e l'esercito di Faraone sommerso nel mar rosso. Sono questi ultimi perfettamente conservati perchè più degli altri furono custoditi e coperti. Giovanni-Francesco Capoferro eseguì le suddette tarsie unito a Gio.-Pietro fratello ed a Zinino suo figlio. Si vede il nome di Gio. Francesco in una medaglia situata a sinistra nel presbiterio con queste parole, *Opus Jo.-Francisci Capiferrei Berg.* Due volte furono danneggiate nello

scorso secolo, la prima con una lavatura, che ha alterate, ed in qualche luogo cancellate le ombre, e la seconda rimettendo e ripassando i contorni; il che fu eseguito con grande crudeltà ed ignoranza dai fratelli Caniani. Un incognito plasticore lavorò lì non molto lodevoli stucchi di questa navata, e della cupola nel 1610 circa. Nel poco ben ideato altare seguente evvi S. Giovanni evangelista in atto di scrivere il Vangelo, colorito senza spirito, ed in sua gioventù da Gio. Paolo Cavagna. Sono contemporanei a quelli delle altre tre piccole navate gli stucchi della volta, così pure i dipinti a fresco. A destra dell'altare evvi la porta della sacristia. Serviva questa per il solo maggiore avanti che l'altra assai più spaziosa e comoda fosse occupata e distrutta dal capitanio Bartolomeo Colleoni motivo per cui questa venne ampliata col permesso dal maggior consiglio nel 1485. La deposizione di nostro Signore lodevole fatica di Fabio Roncelli è la sola pittura ivi esistente. Sopra la volta esterna della porta laterale opposta al Duomo evvi un antico bassorilievo, che rappresenta la natività di Maria vergine. Fu lavorato nel 1367 proba-

bilmente da quel Giovanni Campiglione autore del sant' Alessandro a cavallo posto sopra il vestibolo della porta grande verso la piazza. Le pitture nell'arco e muri laterali colorite da Pecino o Pacino da Nova nel 1381, sono oramai consunte; ma dalla beata Vergine col Bambino, la quale nonostante coperta di polvere è ancora ben conservata, si riconosce il merito di questo nostro antico pittore. Rientrando in chiesa al sesto ed ultimo altare fabbricato dalla città nel 1581 la diligente ancona di Gio. Paolo l'Olmo mostra la vergine Maria con Gesù bambino sopra le nuvole, e nel paese i santi Rocco e Sebastiano. Sopra il cornicione dal medesimo pittore fu colorito il serpente di bronzo. La grande tela numerosa di figure con Mosè, che fa scaturire l'acqua dalla rupe dipinta da Antonio Zanchi è una grande opera male disegnata, e peggio eseguita. L'antica cupola, che nella sua origine era gotica, fu ridotta alla forma presente nell'anno 1614 col disegno di Francesco Maria Ricchini, consultati però molti celebri professori di quel tempo, fra i quali Lelio da Busco, Gio. Battista Crespi detto il Cerano, Giulio Cesare Pro-

caccino, Pier Antonio Barca, ed altri le di cui lettere, e disegni autografi si conservano nel soprannominato archivio della Misericordia. È questa cupola ornata con pitture a fresco di Gio. Paolo Cavagna il quale nel mezzo espresse l'incoronazione di Maria vergine, circondata da quattordici gruppi di angeli, che cantano, e suonano, dei quali però uno fu dipinto da Enea Salmeggia, e l'altro da Francesco Zucco, e fra le finestre dodici profeti; il tutto condotto con molto sapere e diligenza. Nelle maggiori solennità si espongono alcuni arazzi lavorati in Fiandra con i disegni di Giulio Pippi detto Romano ed una grande croce d'argento dorata, opera ben eseguita da Andriolo de' Bianchi. I pregievoli e ricchi ornamenti di questo insigne tempio essendo da molti anni abbandonati, e guasti, offrono all'osservatore un giusto motivo di desiderare, che la Congregazione di Carità estenda le sue provide cure anche sopra questo interessante oggetto, ordinando, che siano ristaurati da abili artefici e conservati con apposita manutenzione.

Questa chiesa è officiata da un priore, dodici sino a diciotto residenti, un maestro

di cerimonie, un sacrista maggiore, un custode, e molti altri sacerdoti assistenti. L'ordinaria Cappella di musica è composta di valenti professori cioè un maestro, un vicemaestro, l'organista, un soprano, un contralto, due tenori, e due bassi, un primo violino ed undici altri suonatori. Nel 1805 fu a questa unita la scuola caritatevole di musica, i di cui regolamenti vennero approvati dal Governo, e stampati nel 1811. Direttore di questo lodevole istituto è il sig. Simone Mayr maestro anche della suddetta Cappella, e celebre in tutta l'Europa per le sue composizioni di musica vocale, ed istromentale. Vi sono educati otto poveri giovinetti bergamaschi nel canto, e suono di claricembalo, ed altri sei nel suono del violino Vi è in oltre un Professore il quale ha dovere d'insegnar loro la grammatica, l'aritmetica, la geografia, storia ecc.

S. Giovanni Battista, o cappella Colleoni.

Avanzato in età, colmo d'onori, e di ricchezze il capitano Bartolomeo Colleoni per mostrare anche dopo morte la sua potenza,

si determinò di fabbricare questa piccola chiesa nella quale erigervi un magnifico sepolcro. Parvegli adattata per la sua situazione, come lo era di fatto la sacristia di S. Maria maggiore, e ne fece la dimanda al Consiglio della Misericordia, il quale con poca urbanità non volle compiacerlo. Da questa negativa irritato il Colleoni ordinò ai suoi che fosse demolita la sacristia suddetta, e cominciata la fabbrica; il che avvenne nel 1470. Un rigoroso processo criminale non bastò ad impedirne l'avanzamento, e fu ridotta al suo termine nel 1476 cioè un anno dopo la morte del Colleoni, al quale costò, compreso il sepolcro, più di 50000 scudi d'oro. Assegnò nel suo testamento fondi bastanti, per ornarla sontuosamente, il che non si è poi avverato. Sopra i muri laterali della chiesa, dipinti da Girolamo Colleoni, o da Gio. Battista Castelli vi erano espresse le più celebri azioni del fondatore, ed appese le sue armature.

È semigotico il disegno della ricca facciata adorna di marmi, e sculture stimabili, perchè lavorate con molto sapere, e diligenza. Architetto di questa, della chiesa, e del

sepolcro fu Gio. Antonio Amadei, che pure vi aggiunse non poche opere di scultura. I bassirilievi nel basamento indicanti storie della santa Scrittura sono parte di qualche suo allievo e parte dello stesso Amadei, così pure le statuette vicine alla porta, ed alle finestre. Provengono da altro scalpello i busti di mandolato rosso veronese, e le medaglie nei pilastri laterali nelle di cui basi li quattro bassirilievi, che rappresentano altrettante imprese d'Ercole sono da preferirsi a quelli dell'Amadei. Lo stesso si può dire degli ornamenti della porta, e finestra. Andrea Manni ha disegnato il goffo, e disgustoso unico altare, che fu finito nel 1676; dell'antico non restando, che le tre statue di S. Gio. Battista titolare nel mezzo ed ai lati li santi Marco, e Bartolomeo; opere assai studiate del suddetto Amadei. Leopoldo Polak riuscì eguale al Manni nel disegno della mensa la quale è sostenuta da due Angioli del sig. Grazioso Rusca. Le sedie nel presbiterio furono ideate, ed eseguite dai fratelli Caniani, e le sculture in legno da Giovanni Sanzi. Li suddetti Caniani hanno lavorate le tarsie, che per la loro scor-

rezione e meschina esecuzione facilmente si distinguono da quelle dei Capoferri. Nelle pitture a fresco della chiesa e presbiterio rappresentanti azioni del santo titolare si vede, che Gio. Battista Tiepolo, ha saputo col brillante del colorito coprire il suo manierismo, e le scorrezioni del disegno. Il pennacchio sopra la porta della sacristia è dipinto a olio dal suddetto pittore perchè guasto dall'umido il primo, che era a fresco. Rimarcabili per la loro depravata meschinità, sono gli stucchi dai quali vedesi imbrattata questa ricca cappella, e più disgustano chi gli osserva sapendo, che furono cancellate le antiche pitture per sostituirvi simili inezie chinesi. Speriamo che qualche zelante cittadino membro di questa Deputazione impieghi le sue cure acciò siano levati que' miserabili oggetti, e l'interno rivestito in modo che corrisponda alla grandiosa facciata, ed all'espressa volontà del fondatore Colleoni. Appese ai muri laterali le sette tele di figura elittica rappresentano Giobbe nel letamajo, e la lotta di Giacobbe dipinte da Gregorio Guglielmi; Davide vincitore di Golia da Gio. Battista Pittoni: Matatia da Gio. Bettino

Cignaroli: dal sig. cav. Gasparo Landi Agar con Ismaele; e la regina Ester avanti Assuero dal sig. Giuseppe Poli. L'ottavo, ed ultimo è destinato al sig. Giuseppe Diotti il quale rappresenterà Tobia, che risana suo Padre. In faccia all'altare la battaglia di Giosuè dipinta con poca intelligenza da Giuseppe Crespi detto lo Spagnoletto è una vera confusione mancante di vivacità e colorito. Si distinse Angelica Kaufman nell'esprimere la sottoposta sacra Famiglia. Vi ha scritto il suo nome, l'anno 1785. Uno dei più insigni monumenti di scultura lavorato nel 1470 circa da Gio. Antonio Amadei si è il magnifico sepolcro nel quale fu rinchiuso il corpo del sopradetto Colleoni. Li tre bassi rilievi nella parte anteriore, benchè ritengano alquanto la maniera secca di quel tempo, sono però di molto merito per la loro correzione, diligenza, e numerosa varietà delle figure. In quello di mezzo vi è espressa la crocifissione di nostro Signore, ed ai due lati l'andata al calvario, e la deposizione dalla croce. L'effigie del Colleoni soprapposta doveva essere di bronzo, ma temendo, che non reggesse al peso, per ordine della città fu eseguita in legno nel

1493 da Sisto figlio di Enrico Syri da Norimberga, che in compagnia di un certo Leonardo tedesco lo terminò nel 1500, come risulta dalla legale perizia in atti del notajo Bernardino Sangallo, e gli vennero sborsati 1500 scudi d'oro. Ai lati del sepolcro la lunghissima storica iscrizione divisa in due parti, e scolpita sopra marmo nero, fu composta da Ercole Tassi soprannominato il Filosofo, ed è la seguente.

D. O. M.

Bartholomæus Colleonus de Andegavia virtute immortalitatem adeptus usque adeo in re militari fuit illustris, ut non modo tunc viventium gloriam excesserit, sed etiam posteris spem eum imitandi ademerit. Multoties enim diversis principibus deinde illustrissimo Venetorum senatu accepto imperio: tandem totius christianorum exercitus sub Paulo II. Pontifice maximo delectus imperator cujus acies quatuordecim annos ab ejus obitu sub solo jam defuncti imperatoris nomine militante jussa cujuscumque contempserunt.

Et in iis, quæ in pace fiunt neque principibus ipsis concessit siquidem per id temporis aquas ad pubblicos usus derivavit, bal-

nea restituit, arces ædificavit, cœnobia, et templa magnifice extruxit, splendideque dotavit, atque perpetuam in collocandis virginibus pauperibus pecuniam constituit. Obiit anno Domini MCCCCLXXV. *nonis Novembris, et hic ut jusserat sepultus est.* Questa cappella è mantenuta dal pio luogo della Pietà istituito dal Colleoni nel 1466, ed era diretta da sette nobili presidenti eletti dal maggior Consiglio della città, due dei quali immancabilmente dalle nobili famiglie Agliardi, e Colleoni. Questa pia beneficenza, che impiega i ricchi proventi nel dotare le povere figlie della città e provincia nostra, le quali si maritano entro l'anno, è ora unita, ed amministrata dalla Congregazione di carità di Bergamo, e perciò sono cambiate le discipline prescritte dal suo istitutore Colleoni. Si ha motivo di sperare, che la vicina nuova regolazione darà le necessarie provvidenze per ripristinare gli antichi ordini, ed in particolare quelli, che riguardano la chiesa, ed i diritti delle sopradette due famiglie.

S. Salvatore (*N.* 124. 125.)

Che S. Lupo sia stato il fondatore di questa molto antica chiesa parrocchiale nel 299 dell'era cristiana è una tradizione mitologica popolare adottata anche da molti scrittori patrii. Con maggiore probabilità si può crederla eretta nel tempo dei re longobardi fra il sesto e settimo secolo, e con ciò si rende probabile, che uno dei due duchi Lupo di nome, ne abbia ordinata la fabbrica, ed il suo sepolcro. Sino da quel tempo era unito a questa chiesa un monastero di Benedettini il quale convien credere fosse un'assoluta proprietà dei re d'Italia, giacchè Arnolfo lo donò al vescovo di Bergamo Adalberto nell'894 ed il vescovo Gregorio nel 1136 ad Oprando abate ed ai monaci benedettini di Vall'alta. Dopo il 1200 più che mai accrebbesi in Italia la moda d'istituire società religiose ed anche secolari. Una delle quali col nome di frati gaudenti, risedeva in questa chiesa nel 1261; unione, che ebbe poca durata. (Ronchetti tom. 4 pag. 118.) Nel suo portico o vestibolo esterno anticamente si pubblicavano

dai notaj gl' istrumenti ed altri contratti conclusi fra i privati cittadini.

Al primo altare la concezione di Maria vergine di Giuseppe Brina, la trasfigurazione di nostro Signore, ed il S. Lupo orante al terzo d'incognito pennello, sono triviali pitture senza merito. Il S. Giuseppe col bambino Gesù fu dipinto da Gio. Battista Tiepolo, e la Madonna a sinistra da qualche suo allievo.

Conte Agosti (*n.* 128.)

Questa, che può essere compresa fra le più vistose abitazioni della città, ebbe i suoi principj nel 1797 dal vivente nob. sig. conte Ottavio, e fu finita nove anni dopo colla direzione e disegno di Leopoldo Polak in cui quanto sono degni di lode il porticato nell' ingresso, la facciata e la scala, altrettanto è biasimevole il rimanente della fabbrica. In una sala a pianterreno vi sono due paesaggi di Carlo Caccianiga dipinti con maestria sopra la tela a colla, e nella seguente rotonda due bassi rilievi di stucco lavorati dal signor Grazioso Rusca, dei quali uno rappre-

senta le nove Muse con Apollo, e l'opposto un baccanale copioso di figure molto bene eseguite. In un' antisala del piano superiore è degna di osservazione la statua di una giovinetta ninfa, che al sortire dal bagno si allaccia i sandali. Fu questa scolpita in marmo statuario Carrarese da Rodolfo Schadof; opera molto lodevole per la sua espressione e diligenza. Tutte le pitture, che ornano questa casa furono eseguite dal sig. Francesco Pirovani, e le graziose figurine dal signor Domenico Minozzi.

S. Grata. Monastero. (*n.* 129 130.)

È questo uno dei più antichi monasteri situati entro le mura della città e borghi. Adelagida madre di S. Grata ne fu la prima fondatrice, come consta da documento citato prima dall' Ughelli nella sua Italia sacra, e poi dal canonico Mario Lupo nel Codice Diplomatico tom. II. lib. 4. pag. 630. Il P. Donato Calvi nelle Effemeridi tom. II. pag. 333 crede che queste religiose siansi unite nell' 808; il che non si uniforma all'epoca in cui è vissuta la santa fondatrice Adelagida.

Nel 1027 credesi trasportato solennemente il corpo di S. Grata in questa dall'altra chiesa di borgo canale; ventidue anni dopo introdotta la regola di S. Benedetto, e nominata prima abbadessa una religiosa di nome Officia. Cambiossi in seguito alla chiesa e convento il loro antico nome di S. Maria vecchia con quello di S. Grata in Columnellis. Confermò i suoi privilegi il sommo pontefice Leone IX. nell'anno 1049, ed Urbano III. con bolla in data 1186 (Lupus Cod. tom. II. pag. 1367.) oltre le anteriori donazioni approvò la loro regola benedettina colle seguenti parole: *Statuentes ut ordo monasticus qui secundum Deum, et B. Benedicti regulam in eodem monasterio noscitur institutus perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur.* Sopresso questo ricco convento nel 1798, fu dapprima destinato ad uso di ospitale militare, ma per poco tempo, ed alcuni anni dopo acquistato dal Governo provvisorio francese per conto delle religiose parte delle quali vi si stabilì come in privata abitazione; finchè con sovrano decreto sua Maestà Francesco primo, loro permise di riunirsi, e professare di nuovo l'istituto benedettino,

a condizione di aprire una scuola pubblica per le ragazze della città; alla quale con ordine governativo venne poi sostituita l'educazione per le civili di Bergamo e sua provincia.

La chiesa, spoglia però degli ornamenti preziosi, nelle sue vicende restò sempre chiusa, e con diligenza conservata quale di presente si vede. Vi sono sette altari, al primo dei quali sant' Alessandro a cavallo è una replica dell'altro esistente nella prima sacristia della cattedrale eseguita da Fabio Roncelli. Dei due piccoli laterali è ignoto il poco celebre autore. Il quadro posticcio nel secondo rappresentante il Sacro Cuore è di Giovanni Raggi. Al terzo le medaglie indicanti azioni della Santa titolare, benchè senza ragione credute di Francesco Cavagna le colorì a fresco Gio. Battista Baschenis detto anche Averara. Lo stesso Baschenis dipinse con più grandioso stile nella volta del presbiterio al quarto altare cioè il maggiore varj fatti appartenenti alla B. V. Maria: a destra l'Annunciata, la nascita di Gesù, nel mezzo l'Incoronazione; la Presentazione al tempio, e l'adorazione dei Magi a sinistra. L'ancona principale, una

delle più studiate opere di Enea Salmeggia detto il Talpino, rappresenta nostra Signora col Bambino in gloria circondata dagli Angioli; li santi Caterina, Scolastica, Lorenzo e Benedetto a destra; Grata, Esteria, Lupo a sinistra, e nel mezzo un grazioso Angioletto, che mostra un disegno della nostra città. Il pittore ha lasciato scritto: *Eneas Salmetia pinxit anno* 1623. Questa pittura benchè venduta al pubblico incanto dopo la soppressione del convento fu destinata per la I. R. Pinacoteca di Brera, e restituita alcuni anni dopo alle Monache in cattivo stato. Nonostante i notabili pregiudizj sofferti, conserva ancora la maggior parte delle sue originarie bellezze. L'altare disegnato da Andrea Manni, e la custodia di Filippo Alessandri, sono mostre spregevoli del loro gusto depravato, e capriccioso. Giacomo Manni fratello del suddetto Andrea scolpì le figure, e bassi rilievi. Nella contigua sacristìa sant' Orsola con le undici martiri vergini sue compagne è di Girolamo Griffoni, ed il battesimo di Cristo si crede di Calisto Piazza detto da Lodi. Le tre tele nel seguente quinto altare colorite da Marco Olmo mostrano il suo poco

sapere nella pittura. Si è distinto Gio. Paolo Cavagna al settimo coll'esprimere nell'ancona la B. Vergine con Gesù bambino in alto, e nel paese li santi Lupo, e Domenico. Appena si riconoscono come sue opere li quindici Misteri a fresco perchè ricoperti da cattivo ristauratore. Sant'Antonio Abate al seguente ultimo altare lo dipinse Filippo Abbiati. Nella volta della chiesa la medaglia a fresco nella quale si vede figurata la traslazione della Santa titolare fu colorita dalli due fratelli Gio. Paolo e Gio. Battista Recchi nel 1677, e le due vicine da Federico Ferrari. Gio. Angelo Sala lavorò nel 1676 gli stucchi della volta, e cornicione, sopra il quale i Profeti sedenti, ed altre figure, non sono di sua mano, ma d'incognito non volgare artefice posteriore. Il rimanente nella chiesa, e coro è fatica de' fratelli Camuzzi eseguita con poco lodevole disegno nel 1770. Sono pure del suddetto Gio. Angelo Sala il deposito sopra la porta maggiore, e gli altari laterali nei quali ha introdotte delle mal ideate cariatidi. Queste opere a stucco dopo il sopra detto anno 1770 furono con la doratura ornate in modo, che sorprendono per la loro

luminosa ricchezza. Nell'interno del convento e sotto la presente esiste ancora la vecchia chiesa ornata con non ispregevoli pitture antiche.

Congregazione di Carità (*n.* 130.)

Dal vecchio statuto patrio si rileva, che il sito di questo palazzo era della famiglia Colleoni; che da quella passò in seguito al comune di Bergamo, dal quale poi ne fece acquisto il consorzio della Misericordia (statuto pag. 421), e nel 1650 ordinò la fabbrica per servizio di quell'antico, e benefico luogo pio, per le pubbliche scuole non comprese quella di filosofia aggiuntavi nel 1664. (Calvi eff. tom. III. pag. 9.) e per l'allogio di 32 Chierici addetti alla chiesa di S. Maria maggiore, motivo per il quale si chiamava Accademia Mariana. Andata quella in disuso nel principio dello scorso secolo fu sostituito un Collegio di educazione per la gioventù civile bergamasca e forestiera, ma questo cessò dopo l'unione del Consorzio alla Congregazione di carità. Speriamo, che di nuovo sia ripristinata quella tanto neces-

saria istituzione della quale manca la nostra provincia con sommo dispiacere dei padri di famiglia, e danno della gioventù. Oltre gli officj inservienti alla sopradetta Congregazione, da pochi anni è stato trasferito in questo palazzo il Monte de' pegni, il quale dall'anno del suo principio 1557 era collocato nella casa del capitano Bartolomeo Colleoni in vicinanza di sant'Agata. La sala delle sessioni è ornata con pregevoli pitture. In faccia alla porta d'ingresso, il sig. Giuseppe Diotti colorì due ritratti il primo del prelodato sig. Simone Mayer, ed il secondo del sig. Antonio Piccinelli professore, e primo chirurgo nell'ospitale maggiore. Queste distinzioni però sono dovute più al merito dei trapassati, che alla gloria dei viventi. I due altri ritratti vicini poco meritano essendo copie ricavate da originali conosciuti di Gio. Battista Morone. La tavoletta, che mostra nostra Donna col Figlio, appesa in alto nel lato seguente è indubitata e distinta fatica di Andrea Previtali. Non si scorgono i caratteri di originalità nella sottoposta, benchè vi si veda il nome di quel pittore e l'anno 1519. La donna, che si appoggia con la mano destra ad un

piedestallo è delle rare opere di Giovanni Cariani da molti con ragione creduta dal suo maestro. Il corrispondente vecchio seduto con facilità si riconosce certo lavoro del sopran-nominato Gio. Battista Morone, autore anche della diligente, e veridica effigie di Bartolomeo Colleoni. I due ritratti appesi all'altro lato furono dipinti in Bergamo da Antonio Vandik nel 1632. Evvi in oltre un vago paesaggio donato alla Congregazione dal signor Marco Gozzi. In una stanza a sinistra, e vicina alla porta maggiore, che serviva di cappella privata al Collegio, la Società filarmonica si unisce ogni sabbato per l'accademia di canto, e suono diretta dal sig. Simone Mayer.

Conti Agliardi (*n.* 149.)

Possiede questa nobile Famiglia alcune distinte pitture, cioè la B. Vergine col Figlio di Gio. Battista Morone; opera insigne nella quale ha espressa la natura combinata col bello Ideale, ed è esente da' piccoli difetti di correzione che qualche volta si vedono nei ritratti di quel grande maestro. Altra

B. Vergine col Bambino di Marco Basoiti in tavola col nome dell'autore. Altra simile divozione con S. Gio. Battista, ed altro Santo di Vincenzo Catena, ed un' orazione di nostro Signore nell'orto di Pietro Carabelli col suo nome, cioè *Petrus Carabellus cremonensis anno* 1582.

I. R. Liceo, e Ginnasio di Rosate (*N.* 157.)

Già convento di Monache francescane osservanti fondato da S. Bernardino da Siena nel 1417. Seguita la loro soppressione, il Governo, che lo adottò come opportuno per il nuovo Liceo, e Ginnasio, con ragguardevole dispendio lo rese momentaneamene servibile al bisogno, senza però riflettere, che per la qualità, e disposizione del fabbricato non era suscettibile al comodo delle scuole, e dei professori. Giova sperare, che all'attivazione del nuovo sistema amministrativo dei pii stabilimenti, sarà ridonato a quest'importante oggetto l'antico, e decoroso locale della Congregazione di carità, che per molto tempo ha servito all'educazione ed agli studj. Fra le macchine inservienti alle lezioni

di fisica sperimentale la di cui cattedra da molti anni è occupata dal sig. Francesco Maccarani, si distingue quella indicante il sistema Copernicano ideata, ed eseguita dal bravo meccanico ab. D. Giovanni Albrici. Oltre la scelta libreria per uso dei professori è pure osservabile il gabinetto di storia naturale contenente una estesa collezione di conchiglie, molti saggi metallici, una completa serie di minerali, e fossili disposti secondo il sistema di Werner, ed una raccolta pregevole di volatili indigeni, e di passaggio preparata con diligenza dal nob. sig. Giovanni Maironi da Ponte membro della società Italiana, e professore di storia naturale in questo R. Liceo.

In vicinanza dell'unita chiesa eravi un cimiterio, ed una torre, e perciò nel 982 si chiamava S. Maria ad Turrim (Lupo codex tom. II. pag. 364), ed anche rosaria nel 1049, anno della sua prima consecrazione, che fu rinnovata nel 1446 dal vescovo Polidoro Foscari. È graziosa opera di Gio. Bettino Cignaroli l'ancona del solo altare, che rappresenta la B. Vergine col Bambino, e li santi Francesco d'Assisi, e Chiara.

Marchesi Terzi (*N*. 158.)

Gio. Battista Caniana fu architetto di questa fabbrica per la quale Giovanni Sanzi scolpì in pietra di Brembate li puttini, che ornano la loggia sopra la porta, la statua colossale rappresentante l'architettura nella prospettiva opposta alla suddetta porta; due statue sopra la balaustrata nel cortile, ed altre due, che sostengono la fontana nel giardino. La suddetta prospettiva è una delle migliori invenzioni di Filippo Alessandri. Nel soffitto della sala terranea a destra le deità, e gl' indovinelli allegorici furono dipinti da Giacomo Barbello, il quale con isfarzoso colorito ha cercato di coprire le scorrezioni proprie dei pittori manieristi. L'architettura dipinta nella volta è di Domenico Ghislandi. Le quattro tele, che rappresentano storie del vecchio testamento appese ai muri laterali, sono fatiche poco studiate, e poco conservate di Cristoforo Storer. Le altre sei sopra le porte non meritano osservazione. Il sig. Gaetano Zenoni disegnò le suddette porte, e dipinse gli ornamenti nei muri laterali. Nella contigua

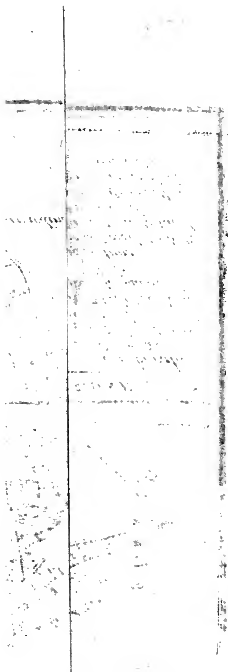
sala, della medaglia nella volta, copiosa di figure, ne fu autore il sopraddetto Cristoforo Storer, del quale sono pure li fregi sopra le porte che rappresentano graziosi bambini; il tutto dipinto a fresco. Il medesimo Storer colorì la castità di Giuseppe nella camera da letto a destra, e l'intiero soffitto dell'opposto gabinetto a sinistra nel quale si vedono espresse alcune figure allusive all'astronomia, ai quattro elementi, ed alle stagioni dell'anno. Nel secondo gabinetto, l'aurora circondata da molte deità di Giulio Quaglia ha qualche merito per la sua diligenza. In altra sala vicina alla prima già descritta vi sono delle assai pregevoli pitture, cioè una Maria vergine col Puttino, e tre Santi di Giacomo Palma il vecchio opera assai pregevole; altra Madonna con li santi Pietro e Paolo di Andrea Previtali del quale evvi anco il nome, e l'anno 1522; altra con li santi Cecilia, e Francesco di Enea Salmeggia; del P. Giacomo Cortese due spiritose battaglie, e di Michel'Angelo Amerighi da Caravaggio varj suonatori.

A01 1468149



Digitized by Google

Digitized by Google





Digitized by Google